



ISPI

Policy Brief

numero 37
Luglio 2006

Il petrolio nel “nuovo Iraq”: alla ricerca di un equilibrio

Franco Zallio

Sintesi

La costituzione approvata a ottobre 2005 è oggi sottoposta a revisione, sulla base di un accordo con i sunniti raggiunto dall'ambasciatore Usa Khalilzad.

Questo processo riguarderà anche le clausole relative alle risorse energetiche, che introducono novità sia nella gestione della produzione che nella distribuzione delle entrate petrolifere.

Le forti ambiguità presenti nell'attuale dettato costituzionale potrebbero danneggiare tanto l'efficienza dell'industria energetica quanto il mantenimento dell'Iraq come stato unitario.

Una serie di revisioni sarebbero dunque necessarie. Sebbene un'analisi realistica della attuale situazione nel paese non faccia ritenere molto probabile la loro attuazione, in questo *Policy Brief* se ne discute la natura e il possibile impatto.

La formazione lo scorso maggio del governo presieduto da Nuri al-Maliki ha rimesso in moto il processo politico iracheno dopo il lungo stallo seguito alle elezioni parlamentari del 15 dicembre 2005.

Uno dei prossimi passi sarà la revisione della costituzione che, approvata da un parlamento in cui la componente sunnita era fortemente sottorappresentata, venne confermata dal referendum popolare dell'ottobre 2005. In effetti, allo scopo di garantire una ampia partecipazione al processo elettorale nei governatorati a maggioranza sunnita, l'ambasciatore Usa Zalmay Khalilzad negoziò un accordo che prevede la revisione della costituzione da parte di un apposito comitato parlamentare.

Il processo di revisione è sottoposto ad un forte vincolo temporale (4 mesi) e procedurale (gli eventuali emendamenti costituzionali dovranno essere sottoposti a referendum popolare confermativo), ed è reso complicato dalla limitata forza dei sunniti nel nuovo parlamento e dalla diffusa op-

posizione delle altre componenti, particolarmente intensa tra i curdi.

Tuttavia, esso sembra un passaggio obbligato se si vuole dare consistenza al processo politico nazionale¹. Peraltro, un processo politico nazionale di qualche efficacia è una condizione necessaria per una *exit strategy* della coalizione anglo-americana che non apra la strada ad una violenta divisione dell'Iraq².

Il petrolio ha dominato la storia politica ed economica dell'Iraq e, sebbene tra molte ambiguità, la costituzione prevede una nuova distribuzione delle entrate petrolifere che potrà avere una grande influenza sul futuro del paese. Di conseguenza, le clausole

¹ Si ricorderà che il referendum di ottobre registrò una forte opposizione nei governatorati a maggioranza sunnita.

² «It is easy to call for dividing Iraq as if that could somehow solve the nation's problems, and allow the US to exit. ... The US needs to think long and hard before it supports such a policy. ... A strategy of dividing Iraq ... is not a strategy, it is simply an abdication of both moral responsibility and the national interest», A.H. CORDESMAN, *Dividing Iraq: Think Long and Hard First*, 1st May 2006, www.csis.org.

relative allo sfruttamento futuro delle risorse energetiche e alla compensazione per il loro utilizzo iniquo nel passato sono tra gli elementi più controversi della costituzione.

In questo *Policy Brief* esamineremo le clausole costituzionali relative al settore energetico, per identificare i temi in cui una revisione sarebbe più utile (ma non necessariamente più probabile), tanto per accrescere l'efficienza della industria petrolifera quanto per ridurre lo scetticismo della comunità sunnita nei confronti del processo politico messo in moto dalle forze militari straniere.

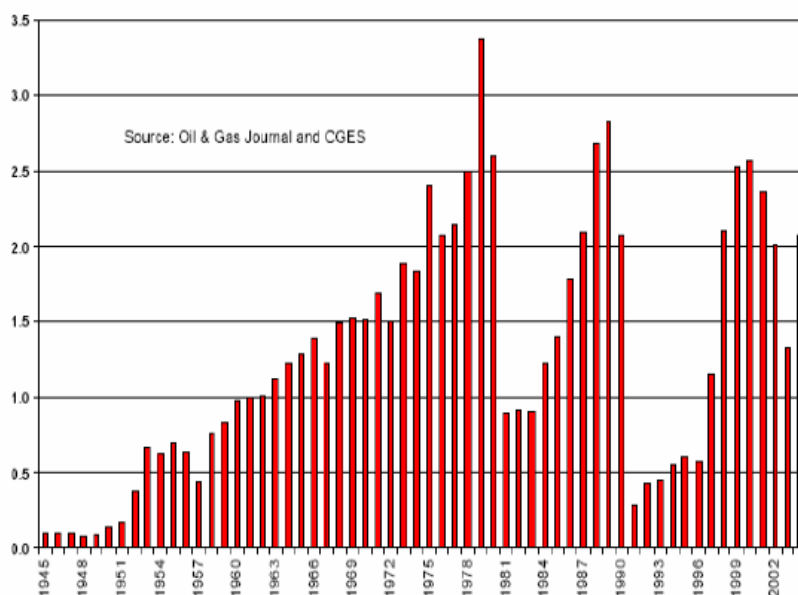
Procederemo in questo modo: nel paragrafo seguente verranno brevemente descritti i vincoli strutturali dell'industria petrolifera irachena. Il paragrafo successivo esaminerà le clausole della costituzione del 2005 relative alle risorse energetiche, evidenziandone i punti controversi. Il paragrafo finale discuterà le tematiche su cui possibili emendamenti costituzionali potrebbero migliorare la gestione delle risorse energetiche, rendendo allo stesso tempo la distribuzione delle entrate petrolifere più equilibrata e quindi compatibile con la sopravvivenza dell'Iraq in quanto stato unitario.

I vincoli della industria petrolifera irachena

Le riserve petrolifere accertate dell'Iraq sono le terze al mondo, dopo quelle saudite e iraniane: 115 miliardi di barili a fine 2005, equivalenti al 9,6% delle riserve mondiali, a cui si aggiungono riserve probabili stimate in 200-250 miliardi di barili.

Nonostante la loro consisten-

Produzione petrolifera irachena (milioni barili/giorno)



za, queste risorse sono state sistematicamente sottoutilizzate a causa soprattutto di fattori politici. Questa tendenza si manifestò già negli anni Trenta del secolo scorso quando le rivalità tra Francia e Gran Bretagna ostacolarono l'utilizzo del petrolio scoperto nel 1927 a Kirkuk. E il regime di Saddam Hussein ha rappresentato il culmine di questo fenomeno: tre guerre (la guerra con l'Iran del 1980-88 e quelle del 1991 e 2003) e 13 anni di sanzioni Onu hanno fortemente limitato lo sfruttamento delle risorse energetiche del paese.

Come si vede nel grafico, guerre e sanzioni hanno più volte ridotto drasticamente la produzione di petrolio. La industria nazionale irachena ha perciò dovuto in più circostanze faticosamente ricostruire la capacità produttiva del paese. Il rapporto tra riserve accertate e riserve messe in produzione non è perciò mai riuscito a ridursi ai livelli usuali negli altri grandi paesi petroliferi.

Nel 2002, l'ultimo anno del regime di Saddam Hussein,

l'Iraq ha prodotto 2,0 milioni di barili al giorno (mbg), pari a soltanto il 2,7% della produzione mondiale, una quota assai inferiore a quella detenuta dall'Iraq nelle riserve mondiali (9,8% all'epoca)³. Ma anche nel 1989 – l'anno di picco recente della produzione, subito dopo la fine della guerra con l'Iran e immediatamente prima della invasione del Kuwait – la produzione (2,8 mbg) era pari soltanto al 4,4% della produzione mondiale.

Questo sottoutilizzo delle risorse energetiche irachene non ha registrato miglioramenti dopo la caduta di Saddam Hussein. Inefficienze, contrasti tra le autorità della coalizione e l'industria petrolifera locale, e soprattutto sabotaggi e attentati hanno frenato la ripresa della produzione petrolifera irachena dopo la interruzione durante la guerra del 2003. Nel 2004 la produzione

³ Le statistiche riportate in questo paragrafo provengono da *BP Statistical Review of World Energy*, June 2006, con l'eccezione della stima delle riserve probabili, ricavata da pubblicazioni specialistiche.

è ritornata al livello del 2002: 2,0 mbg, pari al 2,5% della produzione mondiale di petrolio. Nel 2005 la produzione è però nettamente diminuita, toccando gli 1,8 mbg, pari al 2,2% della produzione mondiale. Una ripresa si è finalmente avviata nel primo semestre del 2006, ma la sua sostenibilità è incerta.

Come è stato recentemente affermato da uno dei fondatori della Iraq National Oil Company, «il caso iracheno è sfortunato e tristemente unico. Il tasso di produzione in Iraq non è mai stato adeguato al livello delle sue riserve né durante l'era delle concessioni né nell'era delle nazionalizzazioni che seguì a partire dagli anni Settanta»⁴.

Tuttavia questo sottoutilizzo non è un destino ineluttabile, tanto che nel 1979, l'anno di picco storico della produzione petrolifera irachena, disponendo allora di soltanto il 4,5% delle riserve petrolifere mondiali, l'Iraq produsse 3,5 mbg, pari al 5,3% della produzione mondiale.

In effetti, il sottoutilizzo delle risorse energetiche è l'effetto di vincoli sia politici sia geografici, che hanno prodotto i numerosi problemi strutturali che indeboliscono l'industria petrolifera irachena. Problemi che riguardano sia la produzione sia l'esportazione; in molti casi proprio la difficoltà di esportare ha limitato la produzione. In un paese con un accesso al mare limitato ed esposto ad attacchi nemici, la costruzione di oleodotti attra-

Infrastrutture petrolifere irachene



verso paesi terzi si è resa indispensabile. E fattori politici hanno fortemente influenzato tanto la definizione del loro percorso quanto il loro mantenimento in funzione. Dopo la guerra arabo-israeliana del 1948 l'oleodotto diretto ad Haifa ha cessato di operare; quando la Siria appoggiò l'Iran nella guerra contro l'Iraq del 1980-88, l'oleodotto che esportava greggio iracheno attraverso il territorio siriano è stato bloccato. Le sanzioni Onu seguite all'invasione nel 1990 del Kuwait hanno bloccato i due oleodotti paralleli attraverso la Turchia, che tornarono in uso con la adozione dell'*oil-for-food program* ma che la guerra del 2003 e i successivi sabotaggi hanno nuovamente reso inutilizzabili. L'oleodotto attraverso l'Arabia Saudita, anch'esso bloccato a seguito delle san-

zioni del 1990, è stato (almeno formalmente) integrato nella rete saudita di trasporto interno del greggio e non è dunque più utilizzabile per esportare greggio iracheno.

La vulnerabilità degli oleodotti alle decisioni politiche degli stati da essi attraversati ha suggerito la costruzione della cosiddetta "Pipeline strategica" da 1,4 mbg, che attraversa da Nord a Sud il paese. Essendo reversibile, questa *pipeline* permette sia l'esportazione tramite i terminali sul Golfo del greggio prodotto nel Nord del paese sia l'esportazione del petrolio estratto nel Sud attraverso l'oleodotto che percorre la Turchia. Come vedremo, questa *pipeline* meriterebbe di essere presa in considerazione nella distribuzione regionale delle entrate petrolifere.

⁴ T. SHAFIQ, *Oil Industry Implications of Iraq's Constitutional Articles 108, 109 & 111 Governing Oil & Gas Assets: A Call to Reconsider*, in «Middle East Economic Survey», XLIX, 2006, 23, pp. D1 e ss.

Dalla costituzione del 2005

(traduzione inglese dell'Onu)

Art. 108 “Oil and gas are the ownership of all the people of Iraq in all the regions and governorates”

Art. 109 “First: The federal government with the producing governorates and regional governments shall undertake the management of oil and gas extracted from current fields, provided that it distributes oil and gas revenues in a fair manner in proportion to the population distribution in all parts of the country with a set allotment for a set time for the damaged regions that were unjustly deprived by the former regime and the regions that were damaged later on, and in a way that assures balanced development in different areas of the country, and this will be regulated by law”

“Second: The federal government with the producing regional and governorate governments shall together formulate the necessary strategic policies to develop the oil and gas wealth using the most advanced techniques of the market principles and encourages investment”

Art. 111 “The priority goes to the regional law in case of conflict between other powers shared between the federal government and regional governments”

La costituzione e le risorse energetiche

Durante la preparazione della guerra del 2003 e nel periodo successivo sono state avanzate numerose proposte relative allo sviluppo e allo sfruttamento delle risorse energetiche, che vanno dalla completa privatizzazione al mantenimento del controllo centralizzato da parte dello stato. La discussione si è poi intrecciata a quella sulla struttura federale dello stato e sulla stessa sopravvivenza dell'Iraq in quanto stato unitario. Come è noto, i giacimenti più rilevanti si trovano infatti nella zona meridionale e in quella settentrionale del paese, a maggioranza rispettivamente sciita e curda, mentre relativamente poche risorse energetiche sono localizzate nella zona centrale del paese, a maggioranza sunnita.

Sulla questione dell'utilizzo più equo delle risorse energetiche irachene si sono già scritti molti saggi, e svolti molti seminari e conferenze⁵. E,

⁵ Ad esempio: J.C. HULSMAN - J. PHILLIPS, *Forging a Durable Post-War Political Settlement in Iraq*, «The Heritage Foundation Backgrounder», no. 1632, March 7, 2003; L. DROLLAS, *Give Iraqi Oil to the Iraqis*, in «Middle East Economic

Survey», 46, 2003, 36; N. BIRDSALL - A. SUBRAMANIAN, *Saving Iraq from its Oil*, in «Foreign Affairs», 83, 2004, 4, pp. 77-89; W. KHADDURI, *The Iraqi Oil Industry: a Look Ahead*, in «Middle East Economic Survey», 47, 2004, 48; E. AHMAD - R. BOADWAY - G. BROSIO - B. EBEL - B. SEARLE, *Iraq: Considerations on Intergovernmental Fiscal Relations for the Constituent Assembly*, «IMF Working Paper», WP/05/69, April 2005; OPEN SOCIETY INSTITUTE, *Protecting the Future: Constitutional Safeguards for Iraq's Oil Revenues*, «OSI Revenue Watch Report», no. 8, May 2005; OPEN SOCIETY INSTITUTE, *Policy Recommendations from Discussions at the London Conference “Iraqi Oil Wealth: Issues of Governance and Development” sponsored by the Open Society Institute and the London School of Economics*, 29 June to 1 July 2005.

come si può vedere nel *box*, la costituzione include, seppure con una certa vaghezza, delle clausole che prevedono una nuova distribuzione delle entrate petrolifere, e che potrebbero perciò avere un forte influsso sul futuro del paese.

Le valutazioni di queste clausole sono assai varie. Possiamo citare due giudizi opposti. Il primo è quello di Peter W. Galbraith, un ex ambasciatore statunitense e consigliere della delegazione curda durante la stesura della costituzione. Se-

condo Galbraith,

«la costituzione offre una base per risolvere le questioni più controverse: il petrolio, il controllo del territorio e la competizione per il potere a Baghdad. Se non fossero affrontate, queste questioni potrebbero scatenare una guerra civile. Che l'Iraq rimanga nominalmente unito o che si divida esplicitamente, era comunque importante trovare una formula che riducesse le probabilità di un conflitto aperto e su ampia scala. La costituzione ha molte imperfezioni ma offre un piano di pace che potrebbe funzionare, e rappresenta perciò lo sviluppo politico più positivo dalla caduta di Saddam Hussein»⁶.

Al contrario, secondo un rapporto dell'International Crisis Group,

«le ambiguità nella formulazione della costituzione possono essere utilizzate da una futura maggioranza sciita nell'Assemblea nazionale per riaffermare il controllo federale sulle principali risorse dell'Iraq o da una leadership curda intenzionata a istituire un Kurdistan indipendente»

e il rapporto arriva alla conclusione che «disgraziatamente, l'attuale costituzione ha

⁶ P.W. GALBRAITH, *Last Chance for Iraq*, in «The New York Review of Books», 52, 2005, 15.

molte più probabilità di aggravare pesantemente le forze già in atto che spingono il paese alla divisione»⁷.

Quali sono le ragioni di una valutazione così negativa? Dove si trovano le più pericolose ambiguità del testo costituzionale relative alle risorse energetiche? Una prima questione attiene alla separazione che è contenuta nell'Art. 109 tra i giacimenti in produzione e il resto delle risorse. Qui è facile argomento di controversia la definizione di giacimento nuovo: ad esempio, la estensione o il miglioramento di un giacimento già in produzione è assimilabile ad un giacimento "nuovo"?

Una seconda questione attiene alla divisione dei poteri tra stato federale e i governatorati o le regioni. L'Art. 109 fa parte della sezione della costituzione dedicata ai poteri federali, dunque si potrebbe dedurre che il ruolo dei governatorati e delle regioni è soltanto consultivo. Ma altre interpretazioni – collegando l'Art. 109 all'Art. 111 – sostengono la tesi opposta, secondo la quale i poteri di governatorati e regioni prevalgono su quelli del governo federale.

Un'ulteriore questione emerge dall'Art. 109, dove si fa riferimento alle compensazioni per la iniqua distribuzione delle entrate petrolifere durante il regime di Saddam Hussein, ma non se ne definisce né la dimensione né la durata nel tempo.

Infine, il riferimento ai "principi di mercato" nell'Art. 109 potrebbe essere letto come una allusione alle proposte di pri-

vatizzazione delle risorse energetiche che vennero avanzate da diverse istituzioni vicine all'amministrazione Bush nel periodo preparatorio della guerra del 2003⁸.

Bisogna dunque chiedersi se queste ambiguità sono costruttive, se offrono cioè un primo approdo ad una discussione che sarà poi portata ad un compimento condiviso. O se sono piuttosto distruttive, se portano cioè – come nella valutazione sopra riferita dell'International Crisis Group – ad uno scontro ancor più acceso e, di conseguenza, avvicinano la spaccatura del paese.

Ma i problemi riguardano anche l'efficienza della gestione delle risorse energetiche: la suddivisione tra vecchi e nuovi giacimenti e la pluralità di attori che possono esercitare un potere, più o meno definito, sul loro utilizzo sono elementi che evidenziano il rischio di una frammentazione del settore petrolifero, di un indebolimento del potere negoziale dell'Iraq nei confronti delle compagnie petrolifere internazionali e di possibili ulteriori rinvii nella messa in sfruttamento dei giacimenti a causa di controversie sui poteri di diverse autorità locali e federali. La molteplicità dei poteri tende anche ad aggravare la corruzione in una industria che già non è nota per la sua trasparenza.

Conclusioni: alla ricerca di un equilibrio

Una gestione equilibrata della industria petrolifera e una equa distribuzione delle entrate petrolifere sembra richiedere alcuni mutamenti nelle norme costituzionali.

1. Il primo passo dovrebbe consistere nella chiara separazione tra la regolamentazione dell'industria petrolifera e la distribuzione delle entrate petrolifere, separando cioè i commi 1 e 2 dell'Art. 109.

Infatti, la regolamentazione del settore petrolifero è più efficace al livello federale, mentre una regolamentazione che venisse realizzata al livello dei governatorati o delle regioni finirebbe per rafforzare la posizione negoziale delle compagnie petrolifere estere e accrescere le tensioni inter-regionali.

D'altra parte, la distribuzione delle entrate petrolifere è più efficace ad un livello locale, dove le autorità sono in genere più *accountable* nei confronti della popolazione. Nel complesso queste considerazioni suggeriscono di adottare un approccio differenziato per la produzione e per la distribuzione delle entrate.

2. Dal punto di vista della produzione petrolifera, l'Art. 109, con i suoi riferimenti ai principi di mercato e alla promozione degli investimenti, sembra aprire la strada ad un ruolo assai significativo delle compagnie petrolifere internazionali. In paesi petroliferi del rilievo dell'Iraq – Arabia Saudita, Iran, Kuwait – il controllo estero delle risorse energetiche è vietato dalla costituzione o da altre leggi fondamentali e il coinvolgimento delle compagnie petrolifere internazionali attraverso accordi *production*

⁷ *Unmaking Iraq: A Constitutional Process Gone Awry*, «International Crisis Group Middle East Briefing», No. 19, Amman/Brussels, 26 September 2005.

⁸ Una aspra critica contro l'introduzione di criteri di mercato nella gestione delle risorse energetiche, che contesta non soltanto le ipotesi di privatizzazione ma anche la conclusione con compagnie petrolifere internazionali di accordi *production sharing* è contenuta in PLATFORM, *Crude Designs. The rip-off of Iraq's oil wealth*, November 2005, <http://www.globalpolicy.org/security/oil/2005/crudedesigns.htm>.

sharing o *buyback* è assai controverso, come evidenziato dalla vera e propria saga di *Project Kuwait*⁹.

Gli investimenti esteri sono in genere destinati alla prospezione o al miglioramento della produzione di giacimenti attivi da tempo. Tuttavia, in Iraq l'elevatissimo rapporto tra riserve e produzione riduce l'importanza delle nuove esplorazioni. E, d'altro canto, le clausole della costituzione – incoraggiando regioni e governatorati a sfruttare intensivamente i nuovi giacimenti – rischiano di togliere rilievo al miglioramento dei giacimenti già in produzione. Come è stato sostenuto recentemente, «questo non implica che ... non debbano essere condotte prospezioni per migliorare la conoscenza della struttura geologica del paese e accrescere le potenzialità nel petrolio e nel gas. Queste prospezioni farebbero parte di un piano generale e unificato per lo sfruttamento e lo sviluppo dell'intero paese. Ma esse sarebbero limitate ad una dimensione assai minore rispetto a quelle prospezioni non coordinate e concorrenti, condotte da compagnie petrolifere internazionali nei vari governatorati e regioni, che sono previste sulla base dell'attuale costituzione»¹⁰.

Ma queste previsioni si stanno in effetti già realizzando nelle zone a maggioranza curda, e altri governatorati sembrano

intenzionati a seguire la stessa strada. Le autorità curde hanno firmato nel 2004 un accordo per la prospezione e lo sviluppo con la società norvegese DNO sulla base del quale, e secondo la sua interpretazione delle clausole costituzionali, il governo regionale curdo ha autorizzato nel novembre 2005 le prime trivellazioni. Anche una società canadese e una turca hanno poi iniziato le trivellazioni nel nord dell'Iraq.

Questi sviluppi non danneggiano soltanto l'unità dello stato iracheno ma anche l'efficacia dell'utilizzo delle risorse petrolifere: «i governi regionali del Kurdistan e del sud del paese avrebbero, nei confronti delle compagnie petrolifere internazionali, un potere negoziale assai più debole del ministero del Petrolio iracheno (o della Iraq National Oil Company), difettando entrambi della esperienza istituzionale e dell'importanza derivanti dalla gestione delle risorse complessive del paese. Il risultato più probabile sarebbero condizioni contrattuali più sfavorevoli di quelle che potrebbero essere ottenute a livello nazionale»¹¹.

La gestione dei “vecchi” e dei “nuovi” giacimenti dovrebbe essere unificata attraverso una legge sugli idrocarburi (che l'attuale governo si è impegnato a presentare entro il 2006) che la assegni ad una compagnia nazionale, con società operative sussidiarie localizzate nelle diverse aree del paese.

3. Dal punto di vista della distribuzione delle entrate petrolifere, l'enfasi andrebbe invece posta sul livello locale. La distribuzione dovrebbe essere basata su una politica economica fortemente orientata al

decentramento regionale e locale: al netto dei necessari investimenti, una quota assai ampia delle entrate petrolifere dovrebbe essere assegnata a governatorati e regioni.

Per quanto riguarda poi la compensazione delle passate discriminazioni prevista dall'Art. 109, potrebbe essere costituito un fondo *ad hoc*, alimentato dai paesi donatori¹² e da una quota delle entrate petrolifere correnti, di un importo che potrebbe essere definito sulla base di stime effettuate dalla Banca Mondiale o da altri organismi internazionali.

4. Infine, alcuni elementi andrebbero inseriti o rivisti per evitare che la compensazione delle discriminazioni regionali che caratterizzarono le precedenti fasi della storia del paese finisca per creare nuove discriminazioni, in particolare verso le zone del paese che non detengono giacimenti petroliferi. Ad esempio, andrebbe preso in considerazione il fatto che pure essi contribuiscono alla industria petrolifera nazionale tramite il passaggio attraverso il loro territorio degli oleodotti, in particolare la cosiddetta “*Pipeline* strategica”.

Attribuire un valore a questo contributo – per quanto assai più difficile e controverso che attribuirlo ai giacimenti – ridurrebbe le disparità regionali e permetterebbe un uso delle risorse petrolifere finalmente a favore della coesione regionale. Evidentemente, ciò implicherebbe un mutamento radicale nell'approccio usuale alla industria petrolifera, concen-

⁹ Il progetto, che prevede il coinvolgimento delle compagnie petrolifere internazionali nello sviluppo dei giacimenti nel nord del paese prossimi al confine con l'Iraq, non è stato ancora approvato dall'Assemblea nazionale kuwaitiana. Il progetto venne inizialmente proposto nel 1992 e la prima proposta di legge venne presentata al parlamento nel 1997.

¹⁰ T. SHAFIQ, cit.

¹¹ PLATFORM, cit., p. 19.

¹² Finanziamenti a favore della coesione e dello sviluppo regionali potrebbero ad esempio far parte della assistenza offerta dall'Unione Europea.

trato sulle risorse minerarie. Inoltre, esso incontrerebbe una forte resistenza, specialmente da parte delle autorità curde.

Tuttavia, questo approccio avrebbe un solido fondamento nella storia dell'industria petrolifera irachena, che evidenzia la vulnerabilità causata dagli oleodotti attraverso paesi terzi. E anche dal punto di vista dei curdi, esso potrebbe offrire qualche garanzia nei confronti di possibili tensioni con la Turchia (e, in prospettiva, la Siria) relative al transito del petrolio prodotto nelle zone a maggioranza curda.

Per concludere, sebbene le probabilità che queste revisioni siano accolte non sembrano particolarmente elevate, non si dovrebbe abbandonare la speranza che – per la prima volta nella storia del paese – le risorse energetiche vengano utilizzate a sostegno di uno sviluppo socio-economico robusto ed equilibrato.

Versione rivista di un testo presentato al Workshop su "The New Iraq: Stabilization, Reconciliation, Institution-Building and the Regional Scenario" (Como, 4-5 novembre 2005), organizzato dal Landau Network – Centro Volta di Como e dalla Iraqi National Academy of Sciences di Baghdad, con la collaborazione dell'ISPI e il sostegno del Ministero degli Affari Esteri.

Global Watch, l'osservatorio sulle opportunità globali costituito da ISPI e Università Bocconi, monitora aree geopolitiche e geoeconomiche di particolare interesse per l'Italia.

Global Watch è strutturato in quattro Osservatori, dedicati a:

- Europa
- Politica europea di vicinato
- Cina/Focus China
- Sicurezza e studi strategici

Il lavoro degli Osservatori è affiancato da alcuni Programmi di ricerca:

- Turchia
- Paesi del Golfo
- Caucaso e Asia centrale
- Argentina

**Global Watch
ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

**Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it**

© ISPI 2006